



L'autodifesa di Grasso: «Io imparziale ma indignato dallo scontro politico»

● **Alla cerimonia del Ventaglio il presidente del Senato attacca: «Al Paese va data un'altra immagine»**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

«A forza di essere tirate, le mie giacche hanno perso la forma originaria...», dice Pietro Grasso ricordando i giorni concitati sul fronte delle riforme costituzionali e rivendicando il suo ruolo di garante. Ed è proprio sulle riforme («attese da decenni») che si sofferma durante la tradizionale cerimonia del ventaglio con i giornalisti della stampa parlamentare, cogliendo l'occasione per difendersi e ribadire la sua imparzialità - dopo le tante polemiche culminate con la marcia al Quirinale, contro il contingentamento - e al contempo per bacchettare le forze politiche e lanciare un appello al dialogo.

La seconda carica dello Stato attacca: «Lo spettacolo offerto dal duro scontro politico di questi giorni mi ha molto addolorato e, in alcuni momenti, indignato. Non è questa l'immagine che la politica, e questa istituzione in particolare, deve dare al Paese». Difende la scelta di concedere il voto segreto: «Il regolamento non lascia alcun margine di interpretazione. Respingo con forza qualsiasi illazione o sospetto su questa decisione». E sollecita un clima più pacifico. «La rappresentazione plastica del muro contro muro, dell'indisponibilità a sentire le ragioni dell'altra parte - ammonisce - le accuse, le iperboli e le provocazioni devono lasciare il posto al confronto e alla ricerca di soluzioni condivise. In una parola: al ritorno alla politica».

Rivendica, il presidente del Senato, che «come presidente ho ben chiaro il mio ruolo di garante sia della maggioranza che delle opposizioni, e continuerò ad operare in tale senso. So bene, per esperienza, che il ruolo del giudice imparziale è tra i più esposti a critiche ma questo non ha mai intaccato in nessun modo la mia terzietà prima e non lo farà neanche ora».

Per «chiarezza», sottolinea, ci tiene

a spiegare che «nella ripartizione dei tempi, proprio come accaduto dieci anni fa per la discussione della riforma costituzionale del 2004, è stato tenuto conto della possibilità effettiva di votare tutti gli emendamenti e non utilizzare quindi la cosiddetta tagliola, a torto richiamata anche nel nostro caso avendo previsto ben 80 ore esclusivamente per le votazioni sulle 115 disponibili». In ogni caso, il Senato della Repubblica «continuerà a chiamarsi così anche in futuro. Togliendo così me dall'imbarazzo di essere l'ultimo», scherza Grasso.

Nonostante questo calendario di lavori, però, l'ex procuratore antimafia non esclude che si possa andare oltre il termine fissato dell'8 agosto, ma spetterà «alla capogruppo decidere».

Poi traccia quelle che ritiene le priorità per l'Italia: liberalizzazioni, privatizzazioni, riforma mercato del lavoro, revisione spesa pubblica, modernizzazione della pubblica amministrazione. Ma anche la riforma della giustizia e la lotta alla corruzione, considerate necessarie per superare la crisi economica.

«Sulla riforma della giustizia, in molte occasioni ho avuto modo di sottolineare che il Paese ha bisogno non di interventi slegati, tantomeno di misure dettate da situazioni contingenti, ma piuttosto di una revisione complessiva del sistema giustizia che si attende

da decenni», ha detto il presidente di Palazzo Madama, che sottolinea di aver accolto con interesse l'iniziativa del governo e di ritenere doverosa una seria riforma della giustizia e il portare a compimento la completa digitalizzazione del processo, la rimodulazione del sistema delle impugnazioni, la revisione della disciplina della prescrizione, la riduzione del contenzioso attraverso misure deflattive e forme di soluzione extra-giudiziale delle controversie, «e soprattutto l'accelerazione della durata dei processi». In tema di anticorruzione, Grasso rimarca invece che questa battaglia «deve comprendere misure per restituire alla politica la sua profonda dimensione etica. Proprio stamattina (ieri, ndr) ho proposto in consiglio di Presidenza di prevedere nei regolamenti del Senato sui vitalizi e le pensioni dei senatori la cessazione di qualsiasi erogazione nei confronti degli ex senatori condannati in via definitiva per fatti di mafia, di corruzione e per altri gravi reati».

Dall'incontro con la stampa parlamentare Grasso dà il suo apprezzamento sulla posizione assunta dal nostro presidente del Consiglio di fronte all'Ue. «Condivido in pieno il programma che il presidente Renzi ha illustrato al Parlamento europeo nell'assumere la Presidenza del Consiglio, per affrontare le sfide epocali che abbiamo davanti: la crisi economico-finanziaria, le migrazioni, il crimine organizzato, l'instabilità geopolitica alle nostre porte».

A giudizio dell'ex procuratore «serve un forte salto di qualità nel governo economico dell'Unione: le misure di contenimento della spesa pubblica devono essere adeguatamente bilanciate da azioni per stimolare gli investimenti, la competitività e la crescita e si impone un allentamento dei vincoli di bilancio attraverso una maggiore flessibilità del patto di stabilità. Ma serve ancora di più - sottolinea - rafforzare la dimensione politica delle istituzioni europee e dare voce più autorevole all'Unione europea nel mondo per governare e non solo subire i cambiamenti degli equilibri globali». Infine «dobbiamo riavvicinare la gente alle istituzioni e agli ideali europei, perseguendo efficienza e democraticità dei processi decisionali, e restituendo al disegno europeo un'identità condivisa, una vera e profonda anima comune».



...
«La tagliola richiamata a torto. È stata prevista la possibilità effettiva di votare tutti gli emendamenti in ottanta ore»

Il golpe e la malattia degli estremisti

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

E uno se la immagina, la pudicizia di Mussolini, la ritrosia di Mussolini, e non sa se fosse più timidezza caratteriale o onestà di costumi. Lo si vede, il futuro Duce, dare libertà d'azione alle squadre fasciste, e organizzare la marcia su Roma, e varare le leggi fascistissime, non perché c'era da buttar giù le vecchie strutture dello Stato liberale, ma solo, come dire?, per un apprezzabile senso di schiettezza, per quel sanguigno parlar franco tipico dei romagnoli. Per mettere le cose in chiaro, insomma, mica per intimidire, costringere, conculcare.

Ora però fate un piccolo esperimento. Andate su google e digitate nella barra di ricerca le seguenti parole: «colpo di stato» site: beppegrillo.it». Il gigante di Mountain View vi darà il responso: l'espressione ricorre nel sito di Grillo la bellezza di 4500 volte circa. Quattromilacinquecento. È come se la favola della pecora che gridava «al lupo! al lupo!» nessuno l'avesse mai raccontata a Beppe, nemmeno quando era piccolo. Perché se davvero fosse preoccupato della tenuta dell'ordinamento democratico italiano, o anche solo della qualità della nostra democrazia, l'ultima cosa che dovrebbe fare, per sperare di essere minimamente preso sul serio, è ingolfare il blog di strilli altissimi contro il colpo di stato permanente o intermittente, subdolo o all'italiana, politico o finanziario, «pieno» o «vero e proprio» ma anche «sobrio» oppure «silente», in preparazione o già avvenuto, in atto o in potenza. Insomma: ce n'è per tutti i gusti. A febbraio, per esempio, Grillo scriveva: «In Italia è in corso, ora, mentre tu leggi questo articolo, un colpo di Stato, non puoi più far finta di nulla. Non è il primo, potrebbe essere l'ultimo». Si sbagliava: non era l'ultimo! Ma

perché pensare allora che questo che si consuma ora, col caldo che fa, è quello buono? E che razza di colpi di Stato si fanno in questo paese, se c'è bisogno di riproporli a distanza di pochi mesi? Mentre leggi questo articolo, un colpo di Stato è in corso: e ora cosa fai, vai in vacanza? Mah, direi di sì, tanto alla ripresa autunnale se ne riparla. In termini di analisi, sono forse tre le spiegazioni possibili. La prima chiama in causa lo stile di comunicazione: per farsi sentire, bisogna urlare. Il che però vuol dire che possiamo dire addio al rapporto tra le parole e le cose: le parole non significano le cose, sono solo esclamazioni; come dire «boom!», così l'altro si volta. Seconda spiegazione: data la natura del movimento, Grillo deve continuamente additare il nemico, per tenere compatti i suoi. La cosa ha una sua plausibilità, non sia mai gli scappi via Di Maio (a proposito: cosa fa un vice presidente della Camera, mentre è in corso un colpo di Stato? Non parla più con Napolitano, e poi? Basta mettere il muso?). La terza è però la spiegazione più convincente. Se i grillini non toccano palla, non deve essere per colpa loro, ma per colpa degli altri. E allora viene bene l'idea complottarda che senza manganelli o carri armati il colpo di Stato è in atto, e tu non fai nulla non perché hai scelto una strategia politica inconcludente (che è la verità), ma perché non si può più far nulla (che è la scusa). È tutto finito. Game over. Salvo strillarlo un'altra volta, alla prima occasione.

Ma Grillo non è il primo, né il solo. Anche Berlusconi amava contare a mucchi i colpi di Stato a suo danno. Me ne hanno fatti tre, anzi quattro, diceva. Me ne fanno uno dopo l'altro, diceva. Non c'è mai stata volta che Berlusconi se ne sia andato a casa per un insuccesso elettorale, secondo la fisiologia del nostro sistema. No: una volta sono stati i magistrati, un'altra sono i poteri forti, un'altra ancora è stato il presidente della Repubblica. E quando proprio arrivava il momento del voto, c'era sempre la possibilità di accusare i brogli, il colpo di Stato nelle urne. Pensando a come la metteva il Cavaliere, viene però in mente un'altra spiegazione ancora: l'infantilismo, quell'impulso irresistibile ad andarsene via col pallone, che ogni bambino conosce. O, per dirla con le categorie politiche di un certo Lenin: la malattia degli estremisti. Pensate, perfino un rivoluzionario come lui uno che di colpi di Stato doveva intendersene riusciva a stigmatizzare «la puerilità della 'negazione' della partecipazione al parlamento». E chissà, forse prefigurando le future ciance del comico genovese, aggiungeva che, così facendo, «si fugge soltanto la propria ombra, si chiudono soltanto gli occhi di fronte alle difficoltà e si cerca soltanto di disfarsene con le parole». Eh già: ben detto, compagno Vladimir Il'ich.